

RECENSIONI

A. Mastrocinque, J.E. Sanzo, M. Scapini (eds.), *Ancient Magic. Then and now*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020, pp. 451.

La magia antica, negli ultimi anni, ha attirato un sempre maggiore interesse da parte della comunità scientifica, come emerge dai numerosi contributi dedicati a questa tematica e alle prospettive di ricerca che offre. A riguardo è significativa la recente opera miscelanea curata da A. Mastrocinque, J.E. Sanzo, M. Scapini, *Ancient Magic. Then and now*, nella quale ci si propone di affrontare tre particolari questioni relative alla magia antica: l'analisi di questa come categoria, l'interpretazione di testi e oggetti magici, la trasmissione della magia.

Il volume si apre con due prefazioni, nelle quali si anticipano alcuni dei temi che saranno poi trattati nei vari contributi e che, potremmo dire, costituiscono un *trait d'union* tra i contributi stessi. Nella prima prefazione, realizzata da G. de Angelis, oltre a definire le ragioni per cui è stata prodotta la presente miscelanea¹, si mostra brevemente il rapporto tra magia e scienza: se nell'antichità questi due elementi erano messi l'uno in relazione all'altro², oggi sono considerati due opposti, la magia come legata al misticismo e la scienza alla tecnica. La seconda prefazione, a cura di H.C. Günther, illustra invece il contatto e il conflitto tra magia e religione, con una particolare attenzione alla loro percezione attuale e a come debba essere valutato l'utilizzo contemporaneo di

¹ Il volume nasce a seguito del convegno *Ancient Magic. Then and now* tenutosi a Merano (BZ) tra il 27 e il 29 ottobre 2016.

² Si pensi all'impiego di elementi naturali nelle pratiche magiche, frequente non solo nel mondo antico ma anche in seguito durante il Medioevo e l'Età Moderna.

certi termini quali “miracolo” e “superstizione”. Le due prefazioni sono poi seguite da un’introduzione a cura di M. Scapini e J.E. Sanzo, nella quale si ripercorre il contenuto delle tre sezioni del volume, presentando i diversi metodi di ricerca seguiti nei vari contributi con la speranza di unire più settori disciplinari spesso divisi.

La prima sezione, *Magic as Category: Voices from the Past, Voices from the Present*, si rivolge allo studio della magia antica come categoria che, soprattutto negli ultimi anni, sembra avere grandi prospettive di ricerca sul mondo antico. Questo è evidente sin dal primo capitolo, *Deconstructing the Deconstructionists: A Response to Recent Criticisms of the Rubric ‘Ancient Magic’* (pp. 25-46) in cui J.E. Sanzo prende spunto proprio dalla connotazione euristica della magia antica, sostenuta da alcuni ma negata da altri: in particolare, si riscontra il rifiuto del sostantivo *magic* da parte di certi studiosi³, cosa che ha determinato un impatto negativo nell’analisi e nell’interpretazione di questa categoria. La proposta di Sanzo, seppur difficile da mettere in pratica, è cercare di bilanciare i due orientamenti della critica, usando il termine “magia” in modo consapevole e appropriato, soprattutto in rapporto all’argomento per cui si intende impiegarlo. La definizione della categoria di magia viene presa nuovamente in esame da A.A. Nuño e J.A. Ezquerro nel contributo successivo, *‘Pure Magic’ and Its Taxonomic Value* (pp. 47-59), ma in questo caso l’approccio seguito è quello antropologico, non solo per quanto concerne il mondo greco e romano ma anche l’Africa e la Papua Nuova Guinea: si elabora così il concetto di *pure magic*, che risulta essere un *internal, biological, mystical power*, ovvero qualcosa che sfrutta un organo o una caratteristica fisica in quanto portatori di un determinato potere soprannaturale. O.D. Cordovana nell’ultimo capi-

³ John Gager, per esempio, in un suo contributo del 1987 ha evidenziato come il termine *magic* possa causare fraintendimento nello studio dei *Greek Magical Papyri* (PGM). Si veda a riguardo J. Gager, Review of *A New Translation of Ancient Greek and Demotic Papyri, Sometimes Called Magical*, «The Journal of Religion» 67, 1, 1987, pp. 80-81.

tolo della sezione, *Pliny the Elder between Magic and Medicine* (pp. 61-80), tratta infine del contatto tra magia e medicina: iniziando dalla *lex Cornelia de sicariis et veneficiis*⁴ e dalla storia della medicina esposta nella *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, si ha modo di evidenziare il legame della magia con alcune pratiche incluse da Plinio all'interno dell'*ars magica*.

Dopo la prima sezione di carattere metodologico, la seconda, *Interpreting Magical Texts and Objects*, prende in esame alcune testimonianze documentarie e archeologiche dell'impiego della magia nelle civiltà antiche. Tra i contributi più interessanti vi è quello di S. Salin, *Anti-Witchcraft Rituals Against Depression in Assyro-Babylonian Therapeutic Texts* (pp. 83-96), nel quale si analizzano alcune espressioni assiro-babilonesi legate alla sfera della depressione⁵, evidenziando poi alcuni riti per curare questa affezione: si menziona a riguardo una serie di testi medici che implicano l'uso di amuleti, fumigazioni di sostanze e particolari formule, con l'intento di attuare una purificazione dell'individuo e di liberarlo dall'entità che lo domina.

Pratiche di questo genere si trovano anche in altre culture del mondo antico, e non solo per la cura di un certo male fisico o psicologico, come risulta da alcuni dei capitoli che seguono. A. Mastrocinque, nel suo contributo *A Lamella from Vinkovci (Croatia) and the Jewish Necromancy* (pp. 97-112), descrive una lamella d'oro scoperta all'interno della bocca di un defunto in Pannonia⁶,

⁴ Emanata nell'81 a.C. da Silla, questa legge attaccava, tra le varie cose, coloro che preparavano, vendevano, compravano, detenevano e somministravano un *venenum*.

⁵ Per esempio, i verbi *anāhu* e *adāru*, connessi rispettivamente all'idea di stanchezza e a quella di tristezza/preoccupazione; a quest'ultimo aspetto è legato anche il sostantivo *tādirtu*. Si veda a riguardo S. Salin, *Anti-Witchcraft Rituals Against Depression in Assyro-Babylonian Therapeutic Texts*, in A. Mastrocinque, J.E. Sanzo, M. Scapini (eds.), *Ancient Magic. Then and now*, Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2020, p. 85.

⁶ In particolare, la tomba è stata scoperta nel 1932 a Vinkovci (Croazia), nella regione di Vukovar e della Sirmia, corrispondente all'antica *Colonia Aurelia Cibalae*. Gli oggetti rinvenuti nella tomba, risalenti al III secolo d.C., sono

ipotizzando, attraverso un confronto con brani tratti dai *Greek Magical Papyri*, che potesse essere adoperata per la negromanzia connessa ai sogni. Altri oggetti impiegati nei riti magici potevano poi essere le lampade a olio: F. Diosono nel capitolo *Lamps as Ritual and Magic Objects in Archaeological Contexts* (pp. 139-157) ricorda dunque vari casi di ritrovamenti archeologici di lampade a olio, riconoscendo la difficoltà nell'interpretare magia e divinazione in rapporto alla religione ufficiale. L'importanza data ai sogni e alla divinazione ritorna nel contributo di C.A. Faraone, *The Use of Divine Images in the Dream-Divination Recipes of the Greek Magical Papyri* (pp. 193-209), in cui si descrivono dei riti che prevedono amuleti e statuette per ricevere sogni profetici: si illustrano sia alcune gemme incise con immagini di divinità – per esempio di Sarapis o Hermes – sia le ricette per realizzarle, tramandate soprattutto dai *Greek Magical Papyri*.

Questi testi sono spesso i protagonisti della presente sezione, come si può leggere nei capitoli successivi: E. Suárez de la Torre nel suo contributo *Women as Users of Erotic Spells: Evidence Provided by Papyri and Defixiones* (pp. 211-232) concentra l'attenzione sulle pratiche erotiche svolte dalle donne con l'intento di avvicinare l'amato o allontanare il rivale; I. Canzobre Martínez in *Remarks on the Categorisation of the Divine in the PGM* (pp. 233-255) analizza le entità divine che ricorrono maggiormente in questi testi, come i δαίμονες, gli ἄγγελοι e gli πνεύματα; M. Blanco Cesteros nel capitolo *The Paradox of a 'Magical Hymn': Reviewing the Poetic Compositions of the Greek Magical Papyri* (pp. 257-285) si rivolge ai cosiddetti "inni magici", notando come non tutti quelli che ne fanno parte sono effettivamente inni o magici⁷. Particolarmente interessante è infine il contributo che chiude questa

oggi conservati presso il Museo Civico di Vinkovci e al Museo Archeologico Nazionale di Zagabria. Si veda a riguardo A. Mastrocinque, *A Lamella from Vinkovci (Croatia) and the Jewish Necromancy*, in Mastrocinque, Sanzo, Scapini (eds.), *Ancient Magic. Then and now* cit., p. 97.

⁷ Quella di "inni magici" sarebbe infatti una classificazione moderna a opera dei filologi, che hanno creato tale definizione sulla base della metrica, del contesto e del fatto che questi componimenti si rivolgono agli dei.

sezione, *Importancia de la oposición derecha/izquierda en la magia y la astrología* (pp. 303-331), in cui A. Pérez-Jiménez mostra l'importanza dell'orientamento spaziale e direzionale in alcune pratiche magico-astrologiche, concentrandosi soprattutto sul valore della destra e della sinistra per la riuscita del rituale.

L'ultima parte del volume, *The Transmission of Ancient Magic*, è dedicata infine alla trasmissione e ricezione della magia antica, costruendo un percorso che denota la frequenza di certe pratiche anche nel Medioevo e nell'Età Bizantina. Nel primo capitolo di questa sezione, *Filosofia e Teurgia negli Oracoli Caldaici* (pp. 335-348), F. Ferrari analizza alcune peculiarità di un testo para-filosofico della tarda antichità, gli *Oracoli Caldaici*: da un lato si discute l'aspetto prettamente filosofico di quest'opera, evidenziando il viaggio dell'anima dalla sfera divina a quella terrestre; dall'altro, invece, si prendono in esame i riti teurgici con i quali, attraverso l'impiego di σύμβολα e συνθήματα⁸, si riteneva che l'anima potesse accogliere in sé la divinità. Sempre al periodo della tarda antichità si rivolge L. Mecella nel capitolo successivo, *Guerra e magia nei Cesti di Giulio Africano* (pp. 349-374): partendo dall'interesse per la trattatistica tecnica nel III secolo d.C., si riportano alcuni frammenti dei *Cesti* di Giulio Africano che testimoniano l'impiego di magia e scienza bellica come risorse utili per ottenere la vittoria in battaglia. Come accennato sopra, questa sezione vuole illustrare la ricezione e la fortuna della magia antica: a riguardo, è significativo il contributo di S. Costanza, *Dottrina magica nei manuali divinatori greci, bizantini e meta-bizantini* (pp. 387-403), in cui si esaminano alcuni elementi ricorrenti nella divinazione bizantina, mettendoli in relazione anche con i riti divinatori della Grecia contemporanea. Interessanti sono infine i capitoli di M. Foschi Albert, *Magic Potions, Homeric*

⁸ Si tratta di simboli e segni sparsi dall'intelletto paterno nell'universo; tra i σύμβολα vi erano, in particolare, piante, pietre e animali, che avevano un ruolo centrale nell'ambito dei riti teurgici. Si veda a riguardo F. Ferrari, *Filosofia e Teurgia negli Oracoli Caldaici*, in Mastrocinque, Sanzo, Scapini (eds.), *Ancient Magic. Then and now* cit., p. 339.

Cunning and Jason's Charm: Magic Motifs in Gottfried von Strassburg's Middle High German version of the Tristan (pp. 405-414), e di C.M. Lucarini, *La prima apparizione di Circe nella letteratura greca e il fantasma dell'epos argonautico pre-odissiaco* (pp. 425-451): nel primo si approfondisce la presenza del magico nel poema *Tristan* di Goffredo di Strasburgo, attuando anche un confronto tra la figura di Tristano e quelle di Odisseo e Giasone; il secondo, invece, vuole confutare la teoria secondo la quale i viaggi di Odisseo dai Lestrigoni alla Trinacria⁹ sarebbero stati influenzati da un epos argonautico perduto.

Dopo aver ripercorso il contenuto del volume, possiamo trarre alcune riflessioni conclusive, riconoscendo in primo luogo che i contributi che lo compongono mettono in risalto la connotazione euristica della magia antica: come appare sin dal capitolo di J.E. Sanzo, questa tematica offre infatti grandi prospettive di ricerca, sia per quanto concerne la sua definizione sia per il suo sviluppo e la sua fortuna.

La prima sezione, come si è visto, costituisce un inquadramento metodologico, volto a definire la magia antica come categoria di studio. Sono due, in particolare, gli elementi su cui si pone maggiormente attenzione: l'uso del termine *magic* e le varie articolazioni della magia. Le problematiche che ne derivano sono analizzate attraverso metodi differenti, contribuendo a dare voce a più punti di vista, da un lato quello teorico nel contributo di J.E. Sanzo, dall'altro quello antropologico e socio-culturale nei capitoli di A.A. Nuño, J.A. Ezquerro e O.D. Cordovana. Ne risulta una completa visione d'insieme sulla categoria di magia, con conclusioni valide per ogni cultura, da quelle antiche a quelle moderne. Questo emerge anche nelle altre due parti del volume, che non si rivolgono solo al mondo greco e romano, ma anche ad altre civiltà ad esso contemporanee o successive.

Nella seconda sezione, infatti, possiamo rintracciare uno spaccato della percezione del magico in varie aree del Mediterraneo e

⁹ Compresi tra i libri κ e μ dell'*Odissea*, nella sezione in cui si colloca anche l'episodio di Circe, prima figura di maga della letteratura greca.

Medio Oriente antico, dalla Mesopotamia alla Pannonia, da Roma all'Egitto ellenistico. Si offre così un ricco panorama di pratiche magiche e divinatorie svolte per i più diversi scopi, per esempio allontanare entità maligne, ricevere sogni, avvicinare la persona amata. In questa grande varietà di rituali, tuttavia, si può rintracciare un elemento comune alle culture che li praticavano: il senso di crisi di un individuo che decide di affidarsi a qualcosa di soprannaturale per dare una svolta alla propria condizione.

Nella terza sezione, infine, si illustrano la ricezione e la fortuna della magia antica nel Medioevo e nell'Età Bizantina, con qualche accenno anche all'Età Moderna e Contemporanea. Questo permette di tracciare un percorso che dal mondo antico arriva fino a noi, mostrando come molti riti magici medievali, bizantini o della Grecia odierna riecheggiano in qualche modo quel ricco panorama di pratiche magiche e divinatorie diffuse nell'antichità. Ancora una volta è dunque protagonista la comparazione, non solo tra culture, ma anche tra periodi differenti: mettere in relazione Tristano con Odisseo e Giasone oppure rintracciare analogie tra i manoscritti di magia bizantini e i volantini pubblicitari distribuiti nell'Atene del XXI secolo, sono solo alcuni degli esempi che dimostrano la grande apertura e modernità di questo volume.

Per concludere, possiamo dunque riconoscere che la presente miscellanea risulta un valido strumento sia per conoscere e approfondire la magia antica nelle sue diverse articolazioni, sia per essere più consapevoli di quanto la nostra cultura – soprattutto per gli aspetti più peculiari, come le credenze o le superstizioni – debba al mondo antico.

Giulia Freni
Università della Basilicata
giu.freni@gmail.com